

tempo pavido e vischioso, un capitolo *Il senso cristiano della morte e I segni dell'aldilà!*), il messaggio di Gesù valorizza la sete di vivere connaturata in noi, ci fa capire che questa sete di vita, in ultima analisi, è sete di Dio, e insieme ci dà le coordinate per vivere bene e in modo lieto anche questa nostra esistenza, così imperfetta, ma anche così piena di possibilità di incontro, condivisione e allegria. Consigliamo a tutti la lettura del saggio di Pippo Corigliano, specialmente a chi nutre pregiudizi su questi temi: se ne esce rasserenati per la semplicità del dettato e la profondità dei temi, grati e rinfrancati, come dopo aver bevuto, da assetati, una boccata di acqua limpida e fresca.

Silvia Stucchi

## Cuore di scrittrice

**Antonia Pozzi**, *Poesia che mi guardi*, film di Marina Spada + volume a cura di G. Bernabò e O. Dino, Luca Sossella editore, Roma 2010, pp. 650, euro 20.

Alla 66° Mostra del Cinema di Venezia Marina Spada ha presentato il film documentario *Poesia che mi guardi* (Miro Film, Italia 2009): un tentativo di far rivivere la figura della poetessa Antonia Pozzi nella sua dimensione storica e soprattutto nella sua eredità per il mondo di oggi. Attraverso la scrittrice e i suoi «luoghi dell'anima» (Milano, soprattutto), il film della Spada è anche una rivendicazione della necessità della poesia per il nostro mondo tessuto di prosa (spesso mediocre). A Venezia il film ha avuto una discreta accoglienza, ora l'editore Luca Sossella mette a disposizione il dvd, accompagnato da un volume (dal titolo identico) curato da Graziella Bernabò e Onorina Dino. Il testo, progettato in origine come poco più che un fascicolo, si è trasformato in un volume ponderoso, importante specie in questi mesi, in cui l'edizione Garzanti delle *Opere* della Pozzi è esaurito e in attesa di ristampa.

Quattro quinti del libro, infatti, sono riservati agli scritti della poetessa, in edizione non completa, ma ricca di novità. Dapprima, naturalmente, le poesie: la raccolta più ricca apparsa finora dei suoi testi, corretti da refusi e sviste perpetuate nelle ultime edizioni garzantiane. Poi l'intero *Diario*, anch'esso emendato e arricchito di alcune parti finora inedite (nonostante l'ultima edizione – Vienneperre 2008 – fosse di soli due anni fa): pagine intensissime, fondamentali per capire la personalità di Antonia. Seguono una quarantina di lettere tra le più importanti, i due saggi su Aldous Huxley e sei brani della bellissima e ormai introvabile tesi di laurea sulla formazione letteraria di Flaubert (edita da Garzanti nel 1940 e mai più ripubblicata). Molto utile al lettore anche la sezione *Approfondimenti*. Con essa, come affermano le curatrici nella *Premessa*, «non si è inteso ricostruire la "fortuna critica" dell'opera di Antonia Pozzi [...] ma, molto più semplicemente, si è voluto offrire un approccio multidisciplinare alla sua figura, scegliendo scritti di specialisti di diverse discipline, che vanno dalla filosofia (Dino Formaggio, Fulvio Papi e Gabriele Scaramazza), alla psichiatria a indirizzo fenomenologico (Eugenio Borgna), all'italianistica (Graziella Bernabò), alla critica fotografica (Giovanna Calvenzi)» (p. 12). Testi per lo più già editi, ma importanti e fino a ora sparsi in volumi quasi introvabili. Al termine la bibliografia completa, curata da Tiziana Altea che continuamente la aggiorna sul sito [www.antoniapozzi.it](http://www.antoniapozzi.it). Il risultato finale è uno strumento aggiornato e utile per accostare una poetessa attualissima e affascinante, che – dopo anni di disattenzione – sta conoscendo una sorprendente stagione di riscoperta da parte del pubblico e della critica. Sarebbe ormai tempo che Mondadori le dedicasse un Meridiano. Nel mentre questo volume la potrà rendere amica e confidente di molti.

Marco Dalla Torre

## Cos'è l'uomo

**Antonio Petagine**, *Profili dell'umano. Lineamenti di antropologia filosofica*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 278, euro 24.

Questo valido manuale, destinato a lettori non specialisti, che abbiano comunque alle spalle uno studio liceale della filosofia, è scritto in modo ordinato e molto chiaro (senza banalizzare), anche mediante esempi di vita quotidiana. L'itinerario prende avvio da una ricognizione sull'azione (distinta, per il fatto di essere intenzionale, da un mero evento che accade all'uomo) e sul fine umano ultimo, cioè la felicità, circa la quale l'autore discute le principali teorie. Poi il testo svolge l'analisi della volontà, distinguendola acutamente dalla mera tensione emotiva o desiderativa («io voglio» è diverso da «io desidero»), tematizzando il suo rapporto costitutivo con la motivazione e analizzando la libertà, esaminata nelle sue diverse forme. Della libertà non si può dar prova, però certamente è oggetto universale di esperienza vissuta e ciò significa che l'onere della prova spetta piuttosto al determinista perché egli nega appunto un dato di esperienza. Di seguito, Petagine esamina la sfera della sensibilità, dei bisogni, delle passioni e delle emozioni. Queste si palesano come energie essenziali per l'agire e per le realizzazioni dell'uomo: occorre vivere con passione, ma non senza ragione. Anche in questa sfera appetitiva si evince la libertà, per esempio nella plasticità dei bisogni (che cioè possono avere oggetti e modi di soddisfazione variabili a seconda delle nostre scelte: per esempio possiamo soddisfare il bisogno della fame con cibi diversi e in modi differenti) o nella capacità di coltivare le passioni, di cui viene trattato il rapporto con il piacere e il dolore, anche qui esaminando le principali teorie filosofiche al riguardo. Ma l'uomo vive in rapporto con altri

soggetti, cosicché il testo prende in considerazione l'intersoggettività e difende la tesi dell'umana socioevolezza, che è originaria rispetto ai pur numerosi conflitti interpersonali. Vengono esaminati anche l'importanza cruciale e il bisogno radicale di riconoscimento che alberga in ognuno di noi, il quale ha sia derive nefaste, sia attuazioni benefiche (amore, amicizia, dono). Di seguito, viene investigata la possibilità di un'antropologia filosofica difendendo dal relativismo e dal vitalismo la possibilità e la fecondità della verità, mostrando – tra l'altro – che l'esigenza oggi molto diffusa di essere autentici non contrasta bensì è alleata con la verità: la verità su di sé non è un limite all'autoespressione, al contrario solo grazie a essa si può essere veramente sé stessi. Inoltre, bisogna comprendere correttamente la nozione di natura umana, evitando i vari dualismi e i vari riduzionismi (per esempio l'autore discute l'evoluzionismo), sollevandola dall'accusa di fissismo, perché la natura non impedisce, bensì è condizione di possibilità del dinamismo dell'uomo. Da ultimo, viene delucidata la nozione di persona, facendo emergere la dignità incommensurabile a essa connessa, argomentando che sono persone anche esseri umani allo stadio prenatale, in coma e così via.

Giacomo Samek Lodovici

## Ex eretico

**Luca Negri**, *Giovanni Lindo Ferretti. Partigiano dell'Infinito da Togliatti a Benedetto XVI*, Vallecchi, Milano 2007, pp. 194, euro 12.

«Ne abbiamo attraversate di tempeste /e quante prove antiche e dure /e un aiuto chiaro da un'invisibile carezza di un custode», i versi della *Lode all'Inviolato* di Franco Battiato possono riassumere l'itinerario politico e spirituale di Giovanni Lindo Ferretti, il cantautore italiano ex leader dei *Cccp Fedeli alla linea*, poi dei *Csi* (Consorzio Suona-

tori Indipendenti) e infine dei *Pgr* (Per Grazia Ricevuta). La piccola epopea estetica e religiosa di Ferretti è oggi raccontata dall'esordiente Luca Negri per i tipi di Vallecchi, lo storico editore di Papini, Malaparte, Prezzolini, Soffici e molti altri principali protagonisti della cultura italiana dei primi anni del Novecento. Negri, che è anche amico di Ferretti, ripercorre le mutazioni quasi genetiche del cantautore romagnolo, da comunista ortodosso (*Ortodossia* è il titolo d'un vecchio album dei *Cccp*) a mistico eremita, oggi arroccato sui contraforti dell'Appennino tosco-emiliano, in solitudine e preghiera. Un travaglio, quello di Ferretti, vero e proprio, nessun salto della quaglia, nessun opportunismo. Tant'è vero che la sua scelta religiosa – dalla fede nel socialismo a quella in Cristo e nella Chiesa di Ratzinger – lo ha emarginato dallo *star system* del cantautorato italiano ed è stato abbandonato dai suoi vecchi fan, abituati alla linea dura e pura marxista. Niente di grave, anzi, per Ferretti, che da sempre è stato consapevole del rischio, forse anche ricercato, di tagliare qualsiasi ponte con vietati pensieri. E d'altra parte con la musica ha chiuso. Difficile comprendere simili scelte, se non si è alla nostra volta provata l'esperienza stessa della vanità delle vanità, quale hanno palesato tutte le ideologie, frante col decorrere impietoso del tempo e, in Ferretti, anche del rivelarsi d'una luce che ha curvato l'aria, dischiudendo le cateratte dell'Infinito, altrettanto impietoso. Ferretti, nato nel 1953, anno della morte di Stalin, ha attraversato, gustandole tutte, ogni transizione politica europea, immerso nel natio borgo selvaggio e rossissimo di Cerreto Alpi. A cerchi concentrici, l'esperienza si è irradiata oltre i confini: l'Italia, poi l'Europa, compresa quell'Urss, patria bella e perduta, che fece per anni da marchio di garanzia e qualità a lui e ai suoi musicisti, sino a quando non osò valicare i confini del Vecchio Continente e approdare in Mongolia: «Ci sono stato due mesi – dirà Fer-

retti – ma in realtà vari anni nella mia mente». L'estetica del musicista seguiva i naturali sviluppi politici dell'uomo, si piegava all'obbligo di affermare persuasioni, ma, disciolte queste ultime, non vi fu più estetica, ma solo la certezza della verità, trovata dopo anni di ricerca, e che ormai lo aveva trafitto. Verrà quindi il momento di rompere con tutto: il viaggio porta scoperte e anche dolori. Le ideologie periscono agli occhi di Ferretti sotto gli stessi colpi mortali che esse infliggono a migliaia di uomini, sino a recentissimi anni (la vicenda cecena e quella dell'ex Jugoslavia sferzano la coscienza del cantautore), e interviene la Provvidenza, che lo separa da Zamboni, storico partner musicale e ideologico. La necessità incombe. Negri ripercorre questi momenti nel passo più toccante e vivo del libro. Ferretti «tornato a casa per le feste di fine anno, allestisce... il suo bel presepe; accanto alla Sacra Famiglia e ai tanti pastori e animali tiene il Vangelo aperto su Luca o Matteo. Durante la Notte Santa, di ritorno dalla Messa, deponendo il bambino nella mangiatoia, espone in liberatorio pianto. Lacrime versate per sé e per la sua storia, ma anche per la rottura con Zamboni e per tutte le vittime delle guerre e dei totalitarismi novecenteschi». Dopo i tumulti delle tempeste, che lo facevano sentire vivo, ecco scendere la carezza invisibile ma prodigiosa del Custode, che dà la vita.

Luca Bistolfi

## La mistica di Beck

**Marco Beck**, *Fendenti di luce*, Aragno, Torino 2010, pp. 184, euro 12.

Pronuncia tutta cattolica, questa che Marco Beck compagina nelle sette sezioni di *Fendenti di luce*, quinta tappa d'un percorso che tra lampi di verità e liturgia porta un respiro di appartenenza alla Chiesa nel tempo. Già in esordio Beck si era collocato su una linea che assumeva il Cristo

